

RICCARDO MAISANO

ANTONIO GARZYA BIZANTINISTA ^(*)

[195] Il contributo di Antonio Garzya al progresso della bizantinistica non soltanto italiana è difficilmente circoscrivibile nello spazio di una sommaria rassegna. Quando i suoi primi saggi di filologia bizantina videro la luce, sul finire degli anni '50 del secolo trascorso ¹, la disciplina seguiva, soprattutto in Italia, prevalentemente due tendenze: da un lato la ricerca erudita, orientata verso la scoperta dell'inedito, di qualsiasi natura fosse, la descrizione del documento inesplorato e l'investigazione di singoli episodi e momenti, talvolta marginali, del millennio bizantino; dall'altro la valorizzazione del versante religioso (agiografie, menologi, ecc.) della letteratura medioevale in lingua greca, condotta grazie alla ricchezza di mezzi e di materiali messi a disposizione dalle istituzioni ecclesiastiche, e in continuo fecondo scambio con la patrologia e la storia del cristianesimo. Nell'una e nell'altra tendenza svolgeva un ruolo primario la formazione classicistica di molti studiosi che, accanto a bibliotecari ed eruditi, si dedicavano alla letteratura bizantina come ad un'appendice secondaria della greicità propriamente detta. Ciò produceva in alcuni casi, accanto a notevoli risultati tuttora degni di memoria, valutazioni parziali o riduttive dei testi pubblicati e della loro lingua. Indicativo di tale tendenza è un celebre saggio di un ' classicista ' come Giorgio Pasquali, in cui, accanto a spunti ' storicistici ' innovativi, si leggevano espressioni come questa: « La letteratura bizantina è tra le più noiose del mondo. Ogni volta che noi leggiamo uno scrittore bizantino, vi sentiamo un qualcosa di stantio » ².

Anche il Garzya era caratterizzato da una formazione classicistica, solida e rigorosa come poche altre e nutrita di approfondite letture dei testi antichi e della letteratura scientifica sull'argomento, ma di una formazione classicistica – aggiungiamo – che, nella tradizione della scuola napoletana, non aveva [196] escluso dai suoi interessi quello per la greicità oltre la greicità. Il Garzya volle porre fin dall'inizio ai testi bizantini domande nuove, inquadrandoli nell'epoca e nell'ambiente che li aveva prodotti, interrogandoli ' dall'interno ', secondo un'espressione da lui usata in uno dei primi incontri che ebbi con lui più di trent'anni or sono, che è rimasta nella mia mente come se l'avessi udita solo ieri e che per la mia formazione e per la mia metodologia di ricerca, come per quella di tanti altri allievi, ha avuto una funzione decisiva.

Altro aspetto determinante della bizantinistica del Garzya è la rivendicazione, per così dire, del tardoantico del IV secolo d. C. all'ambito bizantino o, per essere più precisi, al protobizantino. Frutto del suo impegno personale in questa direzione è stata in primo luogo l'edizione critica (1979) per l'Accademia dei Lincei dell'epistolario di

[^(*) *L'Antico e la sua eredità. Atti del Colloquio internazionale di studi in onore di Antonio Garzya (Napoli, 20-21 settembre 2002)*, a cura di Ugo Criscuolo, Napoli, M. D'Auria, 2004, pp. 195-198.]

¹ Primi decisivi contributi furono le edizioni critiche degli *Epigrammata* di Teodoro Studita, in: Ἐπετηρίς Ἐταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν XXVIII (1958), 11-64 e quella delle *Epistolae* e delle *Declamationes* di Procopio di Gaza (Ettal 1963), in collaborazione con R. J. Loenertz.

² G. Pasquali, « Medioevo bizantino », in: *Pagine stravaganti*, Firenze 1968 (rist.), II, 341-370 (cfr. 348).

Sinesio di Cirene³, preceduta, accompagnata e seguita da saggi e note, oltre che da una traduzione italiana di tutte le opere dello stesso autore pubblicata (1989) per la collana dei Classici greci UTET, ora affidata alle sue cure per la sezione dei testi tardoantichi e bizantini. Ma non possiamo trascurare altre iniziative, quale la cura dell'*Index auctus* delle orazioni di Temistio (1989), risultato di un lavoro di *équipe* da lui attentamente diretto e coordinato. Accanto agli interessi protobizantini, si colloca, per importanza e risonanza nella storia degli studi, una fitta serie di ricerche pionieristiche nel campo della grande retorica dell'età dei Comneni, e in particolare sull'opera del retore Niceforo Basilace, con edizioni commentate degli scritti, pubblicate e interpretate a più riprese e culminate con la *editio* dell'intero *corpus* delle orazioni nella Biblioteca Teubneriana (1984).

Parallelamente al lavoro di editore di testi, e con pari incisività e costanza, il Garzya ha perseguito il suo impegno come teorico della letteratura bizantina, sperimentando prospettive nuove nello studio di temi aventi un rilievo primario nella comprensione di quella che è stata una delle civiltà più colte e più complesse del medioevo europeo. Ricordiamo qui soltanto, a titolo di esempio, tra i molti altri, alcuni saggi che hanno cambiato il modo di leggere i testi bizantini, come: « Topica e tendenza nella letteratura bizantina », « Testi letterari [197] d'uso strumentale a Bisanzio », « Retorica e realtà nella poesia tardoantica », « L'epistolografia letteraria tardoantica », « Configurazione e sviluppo della grecoità fra tardoantico e mediobizantino », riproposti, insieme a molti altri scritti, nelle due sillogi *Il mandarino e il quotidiano* (Napoli, Bibliopolis, 1985) e *Percorsi e tramiti di cultura* (Napoli, D'Auria, 1997).

Il segno impresso dal Garzya nello sviluppo dei nostri studi appare evidente a chi confronti la fisionomia della bizantinistica italiana alla fine degli anni '50 e all'inizio degli anni '60⁴ con quella dei decenni successivi, durante i quali l'edizione dei testi, il commento e gli studi intorno ad essi, i saggi di storia della lingua e di storia della cultura hanno conosciuto una fioritura senza confronti e un indiscusso riconoscimento internazionale. In questa ottica vanno ricordati, accanto al suo attivo operato come vicepresidente della Association Internationale des Études Byzantines e come presidente e riorganizzatore della Associazione Italiana di Studi Bizantini, i contributi scientifici dati ai congressi internazionali di bizantinistica degli ultimi quarant'anni, e in particolare quelli tenuti a Vienna nel 1981 e a Parigi nel 2001, nella riuscita dei quali, soprattutto per il posto da dare, in mezzo a crescenti difficoltà, alle sezioni dedicate alla filologia e alla letteratura, il Garzya ebbe un ruolo primario, riconosciuto come determinante da colleghi stranieri quali Herbert Hunger, Ihor Sevcenko, Gilbert Dagron e altri di pari levatura.

Un filone particolarmente fecondo e innovativo è costituito dai suoi studi sulla medicina bizantina, intensificatisi negli ultimi anni, ai quali ha avviato, con risultati

³ Ora anche nella prestigiosa « Collection Budé » delle Belles Lettres (I-II. Paris 2000), accompagnata dalla versione francese e dal commento di D. Roques. L'edizione lineea fu preceduta e seguita da numerosi saggi esegetici (ricordiamo il fondamentale « Synesios' *Dion* als Zeugnis des Kampfes um die Bildung im 4. Jahrhundert n. Chr. », *Jahrb. Österr. Byzant.* XX [1973], 1-14 = *Storia e interpretazione di testi bizantini* [« Variorum Reprints », CS 28], London 1975, II) e ricerche sulla vasta tradizione manoscritta.

⁴ Sua meritoria iniziativa, per una ricostruzione storica della ricerca bizantina in Italia, sono stati i due volumi pubblicati dall'Associazione Italiana di Studi Bizantini: *Bibliografia della bizantinistica italiana 1960-1979* (Napoli 1996) e *Bibliografia della bizantinistica italiana 1900-1968* (Napoli 2001).

internazionalmente riconosciuti, alcuni dei suoi allievi. Anche in questo ambito particolarmente specialistico il Garzya ha posto le linee metodologiche di una ricerca in grado di soddisfare le esigenze della moderna filologia. Ancora una volta è in primo piano l'esigenza di un recupero totale dei testi, della loro interpretazione, della loro storicizzazione quali testimonianze della *Kulturgeschichte* di Bisanzio.

A giovare particolarmente del magistero, dell'operosità e dell'esempio di Antonio Garzya nel campo degli studi bizantini sono state più generazioni di alunni e di studiosi, che da lui hanno imparato a leggere testi inizialmente estranei alla tradizione culturale italiana e tendenzialmente ostici per chi non sia provvisto di strumenti adeguati. La capacità che il maestro ha [198] avuto di accompagnare e orientare, con rispetto e con discrezione, il cammino dei suoi allievi, dai loro primi passi nelle università in cui egli ha insegnato (Macerata, Napoli, Vienna, Parigi) fino alle affermazioni nei campi e nei settori più diversi, costituiscono la più eloquente dimostrazione dell'assioma enunciato da James Hillmann, secondo il quale « crescere è discendere ». Saper 'discendere' verso i suoi alunni, saper stabilire un dialogo, aiutarli a scoprire quello che ognuno di essi inconsapevolmente recava dentro di sé, dischiudere le loro menti, è stato ed è sicuramente uno dei meriti maggiori di Antonio Garzya non soltanto come studioso di Bisanzio, ma come maestro e come uomo.